

**TRA LE 60 SQUADRE C
A BARI IL TIFO PIÙ NUMEROSO**

Se invece si guarda l'intera classifica delle 60 squadre di C il tifo più caloroso è del Bari

(12.198), davanti alla Reggina (10.561). Le squadre meno seguite invece sono Pianese (196), Rende (213) e Juventus U23 (221). Il Vicenza è quarto assoluto di tutta la C. v.p.



**IPOTESI FERIE RIDOTTE
-SOLUZIONE PIÙ CREDIBILE-**

L'avvocato Eduardo Chiacchio, uno dei legali di punta nel ramo di diritto sportivo avalla l'idea

delle ferie anticipate. «Questa sosta pagata come vacanze anticipate ai giocatori è la soluzione più credibile, sulle 4 settimane di cui hanno diritto più complicato la cassa integrazione». v.p.



ervono re punti



Renzo Spinato, figlio di Antonio, una vita biancorossa

Nel 1944

A La Spezia lo scudetto dei pompieri



Lo "scudetto" dello Spezia

"Il pompiere paura non ne ha". È un canto che si sente spesso nelle curve o nelle feste ultras. E a proposito dell'empatia che esiste tra pallone e vigili del fuoco, c'è una storia straordinaria che merita di essere raccontata, quella dello "scudetto-non scudetto" del 1944. In un'Italia divisa a metà e martoriata dalla guerra, il titolo "nazionale" fu vinto dalla squadra dei vigili del fuoco di La Spezia. Quello scudetto non fu mai riconosciuto a livello federale: la Figc ha però attribuito allo Spezia un titolo onorifico e la possibilità di apporre uno stemma permanente sulle proprie maglie.

In un torneo giocato al limite della sopportazione tra le squadre che stavano al di sopra della Linea gotica, per evitare che i giocatori venissero chiamati a svolgere il servizio militare bisognava in qualche modo dimostrare che svolgessero funzioni essenziali in attività produttive o comunque socialmente rilevanti. Allo scoppio, per fare qualche esempio, la Juve si era trasformata in Unica e il Grande Torino in Cisalpa. Lo Spezia si accordò con il comando dei vigili del fuoco e cominciò così una stagione leggendaria, fatta di trasferte in autobotte in cui si coglieva anche l'occasione per barattare generi di prima necessità con gente del posto. E di avversità in avversità su giunge a una finale a tre, culminata con la vittoria per 2-1 con il Torino.

L'ANALISI. Il campionato è stato fermato proprio quando il Vicenza pareva imprendibile o quasi



Compleanno molto particolare per Mimmo Di Carlo, alle prese con le mille incognite di una situazione che rimane ancora tutta da decifrare

Lo stop arriva sul più bello Ma il Lane sa come ripartire

Ora il rischio è che la sensazione di subire una beffa generi nervosismo. Ma Di Carlo (che oggi compie 56 anni) sa trasmettere la mentalità giusta

Giancarlo Tamiozzo

Di una cosa bisogna dare atto a Mimmo Di Carlo: (anche) grazie a lui il Vicenza ha smesso di gridare e ha raccontato il calcio con parole nuove. Ci perdonerà Brunori Sas per la citazione deformata a nostro uso e consumo. Ma lui tifa Cosenza, è alle prese (tra le altre cose) con il divorzio da Bepi Pillon e senza dubbio saprà capire. E comunque resta il fatto che in questo momento c'è davvero bisogno di non gridare e di usare parole nuove.

IL RISCHIO. Parole nuove perché tutto è cambiato. Con conseguenze impossibili da prevedere. E quanto fatto finora rischia di risultare vano. Qui ogni giorno se ne sente una: si riparte, non si riparte, si terrà questa classifica, si faranno playoff, si andrà a maggio, giugno, luglio... Questo è un problema enorme per tutti, ma lo è in modo particolare per il Vicenza. Quest'anno pareva che l'alchimia fosse perfetta, che la strada verso quello che nelle interviste non viene mai nominato ma

è indicato comunemente come "il sogno", "l'obiettivo", "il traguardo", fosse alla stretta conclusiva. Agli undici chilometri finali. E invece tutto potrebbe tornare in gioco. Per l'amor del cielo, stiamo parlando solo di calcio ed è giusto così: prima si salvino le vite, poi eventualmente si pensi al pallone. E di fronte alla tragedia se necessario si rifara una, due, dieci volte la C. Anche se tutto questo sa davvero di beffa. Superata la mini-empassa dei tre pareggi di fila, il Vicenza aveva vinto a Cesena con una prova convincente e autoritaria. L'impressione è che ci sarebbe voluto qualcosa di eccezionale e imprevedibile per fermare la sua marcia. Appunto...

L'ANTIDOTO. Quando si ripartirà (se si ripartirà) ci saranno

mille incognite da affrontare: la condizione fisica dopo lo stop, una preparazione forse da rifare, lo stress, le tante gare da giocare in poco tempo... Ma questo per il Vicenza non dovrebbe essere un problema, vuoi perché comunque tutte le squadre partiranno alla pari, vuoi perché il gruppo ha le risorse tecniche per far fronte a questa situazione. Il rischio, quello vero, è che si facciano strada percezioni quali il fatalismo, l'irritazione per la scarsa utilità di quel che di buono era stato fatto finora, la rabbia per quella che rischia di diventare un'ingiustizia.

Ecco, quindi, quanto diventano importanti le parole nuove di Di Carlo (che oggi compie 56 anni; auguroni, con la speranza che il regalo arrivi al termine di questa

tribolata stagione). Le parole nuove sono quelle di un tecnico che ha nel suo dna la mentalità di chi lotta e vince. Da giocatore era un mediano che non concedeva un centimetro neanche per sbaglio. Questa mentalità se l'è portata in panchina e ha il carisma giusto per trasmetterla all'ambiente. Nello spogliatoio, poi, le parole nuove del tecnico possono trovare un terreno fertile perché il Vicenza di quest'anno ha parecchi "capi-tani". Abbondano, infatti, i giocatori con personalità, carisma e capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà. La storia recente del Vicenza, ahinoi, è costellata quasi esclusivamente da insuccessi. L'ultimo campionato vinto risale alla stagione 1999-2000 (dalla B alla A con Edy Reja). E anche nei rari squarci di luce è arrivata la beffa sul più bello (sconfitta ai rigori nei playoff per la B con il Capitano, eliminazione nella semifinale per la A con Marino). Inevitabile che anche adesso qualche tifoso cominci a fare cattivi pensieri. Ma quest'anno, finalmente, possono essere pronunciate delle parole nuove. •

La condizione fisica rappresenta un'incognita, ma sotto questo aspetto tutti partono alla pari

Faranno la differenza i tanti giocatori con personalità presenti nella rosa biancorossa

DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Il conflitto costò la vita a dieci biancorossi. Alcuni si unirono ai partigiani

Prima delle bombe sei gol alla Juventus

Nel '43 una straordinaria salvezza con il successo ottenuto a Torino

Alessandro Lancellotti

Correvano gli anni Quaranta del secolo scorso e infuriava il secondo conflitto mondiale. In quel buio quinquennio però, a dispetto della situazione generale, il calcio biancorosso attraversò uno dei suoi migliori periodi. Dopo la finale scudetto persa negli anni Dieci contro la Pro Vercelli, la squadra vicentina a cavallo

delle due guerre ebbe il suo periodo più buio che la portò a giocare nel campionato di seconda divisione, livello più basso mai toccato nella storia del club.

Dopo il periodo nero la squadra, guidata da un mecenate vicentino, il marchese Antonio Roi, si era ripresa, e nel giro di pochi anni era arrivata per la prima volta nella sua storia in serie A.

L'esordio dei biancorossi

guidati da Spinato avvenne nella stagione 1942-43. La squadra dei vari Quaresima, Fattori e Santagiuliana conquistò un'epica salvezza il 25 aprile del 1943 allo stadio Benito Mussolini di Torino compiendo un'impresa. Vinse per 6-2 contro la Juventus.

A causa dei continui bombardamenti la Federazione decise successivamente di dividere il campionato in gironi da 6 squadre. Nonostante la vittoria del raggruppamento il Vicenza, visto il pesante clima bellico, decise di non proseguire l'attività. Parecchi giocatori si erano già dati



La formazione del Vicenza del 1944 prima dello stop al torneo

alla macchia, altri erano al fronte e altri ancora avevano cominciato la lotta armata con formazioni partigiane. Alcuni giocatori del Vicenza avevano trovato rifugio in una villa del marchese Roi a Montegalda, mentre altri come Alfonso Santagiuliana, Osvaldo Fattori e il portiere Giuseppe Romano andarono a giocare nel Como del presidente Riva che aveva trasferito la squadra a Chiasso.

Il secondo conflitto mondiale portò via le vite di dieci giovani biancorossi; chi morì al fronte, chi morì nella resistenza o chi morì in seguito per malattie o ferite contratte. Commovente la storia dei fratelli Cesaro, Antonio e Giuseppe: il primo morto al fronte il secondo in sanatorio per

le conseguenze della malattia contratta al fronte.

Allo stadio Littorio, divenuto Comunale, i lavori di ripristino incominciarono subito dopo la guerra. Impiegati comunali e persone comuni, armati di passione, ripararono i settori colpiti e sistemarono le buche causate dalle bombe. Il 22 settembre del 1946 il Vicenza ritrovò la serie A e vinse per 3-2 a Milano nella prima giornata di campionato contro il Milan. La squadra fece il suo esordio allo stadio Comunale il 29 settembre 1946 perdendo 0-3 contro il Bologna, ma riscattandosi subito la settimana dopo sempre in casa con la prima vittoria al Comunale per 5-0 contro il Venezia, dando così un calcio al passato. •